

L'articolo 18 resta e raddoppia

Il governo cambia poco: non è più previsto il reintegro nel caso di licenziamenti economici. Mandare via si può, ma costa caro: l'indennizzo arriverà fino a oltre 2 anni. Estesa la norma anche alle aziende sotto i 15 dipendenti

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Forma, sostanza e struttura. Il *d-day* della riforma del lavoro a Palazzo Chigi si concretizza in un «non accordo», ma in «un verbale con le varie posizioni delle parti sociali», verbale che terrà conto di punti di accordo e disaccordo. Questo testo sarà la base della proposta di riforma che il governo presenterà al Parlamento». Insomma non si è trovata la quadra. E così, per continuare a trattare (a livello tecnico si limiterà il testo fino a venerdì), si sceglie di verbalizzare tutti i punti, farne un bel pacchetto e spedire il plico in Aula per far appoggiare il progetto dai partiti. Ma la tempestività dell'approvazione è fondamentale. «Se potissimo usare una delega già ottenuta dal Parlamento faremo così, altrimenti vedremo che strumento usare», ha glissato il ministro Fornero.

I nuovi ammortizzatori sociali entreranno in vigore nel 2017 (come voleva **Confindustria** e senza impattare sui piani di riorganizzazione), mentre s'è riuscito a trovare un accordo con commercianti e artigiani sul contributo Aspi. Non sarà più dell'1,3% a lavoratore - come per le industrie - ma una percentuale più bassa tarata per le Pmi.

QUANTO COSTA

Nell'eventuale legge delega (la procedura per decreto appare improbabile), rientreranno le nuove proposte per «ristrutturare» l'articolo 18. Per i licenziamenti discriminatori il giudice continuerà ad avere la facoltà di decidere per il reintegro in qualsiasi caso e dimensione di impresa. Diverse invece le soluzioni per quelli disciplinari: se il motivo del licenziamento è inesistente, «per non aver commesso il fatto» o per riconducibilità alle ipotesi punibili ai sensi del contratto collettivo, il giudice ordina il reintegro. In altri casi residui se i motivi addotti dai datori di lavoro sono inesistenti, il giudi-

ce può indennizzare da 15 a 27 mensilità, come ha precisato il leader Cisl Raffaele Bonanni. Infine per i licenziamenti per motivi economici il giudice disporrà un indennizzo economico compreso tra da 15 a 27 mensilità. La variabile economica sarà agganciata all'anzianità aziendale del lavoratore, all'età anagrafica (maggiore indennizzo per la difficoltà di ricollocarsi in tarda età) e anche considerando i carichi familiari (figli e coniuge a carico). E qui si inserisce anche il «fondo di solidarietà» pagato dalle imprese per il sostegno dei lavoratori anziani. La Cig straordinaria non verrà più accordata quando l'azienda cessa l'attività, così da scoraggiare i furbi.

Ma la consistenza dell'indennizzo spaventa Rete Impresa, l'aggregato sindacale di commercianti e artigiani. Che tra l'altro non digeriscono l'altra novità: il riformato art. 18 verrà esteso a tutte le imprese senza più la soglia dei 15 dipendenti. Non trovato un accordo sull'articolo 18 (oltre la Cgil anche la Uil ha molte perplessità sui casi di applicabilità), la parte che sembra aver incassato i maggiori consensi è forse la proposta, formalizzata da Fornero, per contrastare «la reiterazione dei contratti a tempo determinato». Il ministro ha illustrato i principi generali per attivare una «flessibilità buona», vale a dire, ha sottolineato, che «dopo 36 mesi scatta il tempo indeterminato».

LATASSA «ASPI»

Ma la porta di accesso sarà solo e soltanto il contratto di apprendistato per l'ingresso nel mercato del lavoro. E per fare questo si punterà sulla formazione e «non usare l'apprendistato come flessibilità». Formazione continua che fa rima con gli oltre 8 miliardi di fondi europei che il governo è riuscito a far riassegnare all'Italia. Saranno proprio queste risorse, secondo fonti sindacali, l'altra gamba economica che potrà sostenere

la riforma visto che al momento Palazzo Chigi è riuscito a raggranellare «solo» 1,7, 1,8 miliardi.

Dal punto di vista dei principi il contratto a tempo indeterminato deve essere quello che «domina sugli altri per ragioni di produttività e di legame tra lavoratore e impresa». La «tassa» Aspi (l'Assicurazione sulla disoccupazione che spetterà a 12 milioni stando alle proiezioni), pari all'1,4% nei contratti a termine, verrà restituita all'azienda se il contratto si trasformerà a tempo indeterminato. Saranno obbligatori (in via sperimentale) i congedi di paternità «e finanziati dal ministero». E troverà forma una norma contro le «dimissioni in bianco» per maternità.



IL NUOVO LAVORO

**Le modifiche
dell'articolo 18
varranno per tutti
i lavoratori, non solo
per i nuovi assunti**

Articolo
18

LICENZIAMENTI DISCRIMINATORI

È previsto il reintegro inclusi i contributi e la normativa viene ampliata: l'articolo 18 viene esteso a tutte le imprese, anche a quelle sotto i 15 dipendenti



LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

È previsto un indennizzo o il reintegro. Il giudice può decidere tra il reintegro nei casi gravi o un'indennità massima di 27 mensilità a seconda dell'anzianità del lavoratore

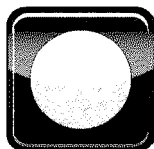


LICENZIAMENTI PER MOTIVI ECONOMICI

La norma prevede solo un risarcimento economico che va da un minimo di 15 mensilità a un massimo di 27 mensilità dell'ultima retribuzione



**I nuovi ammortizzatori
sociali partiranno dal 2017**



**Stop ai contratti a tempo
determinato oltre i 36 mesi**



**Partite Iva: introduzione
del lavoro subordinato dopo 6 mesi
se la prestazione di lavoro è presso
un solo committente**

P&G/L